

«Sulla pediatria lavoriamo insieme»

«**M**ettersi al lavoro, insieme, facendo tesoro delle rispettive esperienze e dei rispettivi punti di vista». Lo propone Gianni Caso, presidente dell'Associazione dei pediatri in gruppo (Apeg), a Stefano Inglese, segretario nazionale di Cittadinanzattiva-Tribunale dei diritti del malato.

In una missiva, Caso replica alla lettera aperta di Inglese al ministro della Salute, Francesco Storace (si veda *Il Sole-24 Ore Sanità* n. 30/2005), in cui si manifestava «la situazione di disagio denunciata dai cittadini residenti in più Regioni riguardo alle difficoltà di accesso al pediatra di libera scelta e all'inadeguatezza delle prestazioni assicurate in quest'area dell'assistenza territoriale».

Il presidente dell'Apeg ricorda innanzitutto a Inglese come al congresso nazionale di aprile 2004, al quale aveva declinato l'invito, sono stati commentati i risultati di un'indagine sulla qualità percepita in pediatria di famiglia. «La prima del genere - scrive Caso - con oltre 1.500 interviste a un campione ponderato di mamme italiane assistite da pediatri di famiglia, affidata da Apeg a un'agenzia esterna, di provata affidabilità e correttezza, come Abacus». «Oggi - prosegue il pediatra - alla luce delle sue argomentazioni sulla situazione dell'assistenza pediatrica italiana, i risultati di quella indagine suonano un po' come "un'occasione perduta" e diventano ancora più attuali, per diversi motivi».

«Le informazioni ottenute dai genitori - dice Caso a Inglese - rilevate con un'indagine che per dimensioni e qualità del campione e per rigore metodologico meglio sarebbe definire ricerca, le sarebbero utili, insieme alle altre fonti di cui la sua associazione dispone, per formarsi un quadro il più possibile obiettivo del gradimento dell'utenza nei confronti del pediatra di famiglia». Perché, «accanto alla conferma di alcune criticità che lei sottolinea nella lettera, constaterrebbe il livello significativamente elevato del gradimento dell'utenza per la figura e il servizio offerto dal pediatra di famiglia, soprattutto per le sue sempre più spiccate funzioni di counsellor per i risvolti fisici e psicologici della salute del bambino e del suo nucleo familiare».

In terzo luogo, lo studio ha sì rilevato alcune criticità, ma anche «fornito preziose indicazioni sulle strade da perseguire per migliorare l'assistenza al bambino e alla sua famiglia». Ovvero: «L'utenza apprezza di più la pediatria di gruppo ma, più in generale, coglie le poten-

ziana di una pediatria più moderna e organizzata (team, ricorso in ambulatorio a metodiche di diagnostica rapida, a personale di studio di tipo segretariale e infermieristico) e al tempo stesso attenta alla cura e alla relazione medico-paziente, che il genitore considera determinante sia per un'adesione consapevole e collaborante al progetto di salute del proprio bambino, sia per il contenimento dell'ansia e dell'insicurezza sui problemi di salute di cui la società moderna sembra patire in misura crescente».

Sulle manchevolezze strutturali lamentate dal Tdm, tra cui la copertura non uniforme del territorio e il fatto che la libertà di scelta sia spesso disattesa, Caso concorda: «Problemi seri, che ci trovano d'accordo sulla necessità di trovare delle vie di uscita. Ricordando però che non è così facile escogitare soluzioni, alcune delle quali (abbassamento del numero di assistiti in carico al pediatra, a esempio) sono scarsamente compatibili, non solo a medio termine, con i pochissimi specialisti in Pediatria che annualmente le scuole di specializzazione, in ottemperanza a direttive europee, immettono sul "mercato" dell'assistenza pediatrica territoriale».

Ma è sul metodo adottato da Inglese che l'Apeg ha da ridire: «Si rischia di cadere nello stesso errore di certe campagne un po' fideistiche (da cui, intendiamoci, anche i pediatri e le associazioni pediatriche non sono esenti), in cui esiste sempre una categoria che ha ragione e un'altra che ha torto». Il passo da compiere è invece quello di lavorare insieme, su due direttrici. Da un lato occorre discutere dei «problemi strutturali: le soluzioni sono complesse, coinvolgono livelli che stanno al di sopra e al di fuori della pediatria di famiglia e risorse allocate non sempre in funzione degli obiettivi, ma associazioni professionali di pediatri e associazioni rappresentative dei cittadini possono però far pervenire a tali livelli la propria voce, contribuendo a influenzare le scelte di fondo».

Dall'altro, bisogna parlare di «qualità del servizio: l'unica strada percorribile è un confronto davvero costruttivo (aggettivo di cui si abusa, spesso significando esattamente l'opposto) tra pediatri disponibili a mettersi in gioco e al confronto e genitori assertivi dei propri diritti, ma anche per lo meno curiosi di sapere cosa c'è "dietro il vetro del manovratore"».

M.Per.

Da "Il Sole 24 Ore Sanità" del 31 Agosto 2005

